

SINTESI DIOCESANA ALLA LUCE DEI CANTIERI DI BETANIA FASE NARRATIVA (2021-2023)

1. IL SECONDO ANNO DELLA FASE NARRATIVA

Nella diocesi di Bergamo il secondo anno della fase narrativa del Cammino sinodale è stato caratterizzato da due importanti novità: la costituzione del Coordinamento diocesano del Cammino sinodale; l'incremento del livello di coinvolgimento interno alla Chiesa locale.

Quanto al primo aspetto: già nel giugno 2022, a conclusione del primo anno della fase narrativa, il vescovo Francesco ha provveduto alla trasformazione della piccola segreteria operativa che aveva organizzato il primo momento della consultazione diocesana in un vero e proprio Coordinamento diocesano composto da 12 persone. Tale gruppo stabile si è occupato di predisporre quanto necessario per il lavoro di ascolto sul territorio e di mantenere la regia complessiva del processo, in connessione con il livello nazionale.

Quanto al secondo aspetto: come richiesto dal vescovo nella Lettera di inizio anno pastorale, si è favorito un più ampio coinvolgimento delle diverse realtà diocesane, soprattutto delle parrocchie – che nel primo anno della fase narrativa, seppur non escluse, non erano state direttamente interpellate – nonché delle Unità Pastorali e dei Consigli Pastorali Territoriali.

In conformità al Cammino sinodale della Chiesa italiana, si è assunta la traccia *I cantieri di Betania* (scelti a partire dalla priorità emerse dalle diocesi nel primo anno di ascolto: la strada e il villaggio, l'ospitalità e la casa, le diaconie e la formazione spirituale) e si è suggerita la convocazione di alcuni *Incontri sinodali* che, assumendo il metodo della “conversazione spirituale”, vertessero su una narrazione dei propri vissuti ed esperienze stimolata dai cantieri proposti. Come quarto cantiere, a partire dalle priorità emerse nel primo anno di ascolto in diocesi e su suggerimento del Coordinamento appena costituitosi, il Vescovo ha proposto quello della “autorità e condivisione della responsabilità”.

A livello quantitativo si restituiscono i dati seguenti. Essi suggeriscono la positività di un coinvolgimento che si è rivelato più ampio rispetto a quello del primo anno. Al contempo, indicano la necessità di continuare nell'opera di allargamento della partecipazione in vista delle fasi (sapienziale e profetica) che caratterizzeranno i prossimi anni pastorali e la prosecuzione del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia.

- Parrocchie coinvolte: 102 su 389 (26,2 %).
- Di queste 102 parrocchie, 45 appartengono ad una UP.
- UP coinvolte: 13 su 31.
- Consigli pastorali territoriali coinvolti: 12 su 13.
- Hanno partecipato alcuni movimenti ed associazioni (8) e alcuni uffici di curia (6).
- La sessione del Consiglio pastorale diocesano del 24 novembre 2022 è stata dedicata al Cammino sinodale, con la costituzione di 8 gruppi di condivisione sui cantieri.
- In totale sono stati realizzati 320 *Incontri sinodali*, così divisi per cantiere: 77 (cantiere 1), 123 (cantiere 2), 41 (cantiere 3), 79 (cantiere 4).
- Si stima che siano state coinvolte almeno 3.000 persone.
- Pagine di sintesi degli *Incontri sinodali* raccolte: 600 cartelle circa.



La Sintesi che qui si offre mantiene la scansione nei 4 cantieri e ha l'obiettivo di consegnare al cammino della diocesi i contenuti fondamentali emersi, affinché possano divenire motivo per la riflessione, lo studio e l'azione pastorale. Questa Sintesi è stata illustrata in occasione di un'assemblea di restituzione, aperta a tutti, che il Coordinamento diocesano ha proposto la sera di lunedì 29 maggio 2023.

2. I CANTIERI DI BETANIA

CANTIERE 1 – CANTIERE DELLA STRADA E DEL VILLAGGIO

La narrazione condivisa nei 77 *Incontri* dedicati a questo cantiere è stata ispirata dalle seguenti domande:

- In quali situazioni ho fatto parte/ho riconosciuto delle differenze e minoranze che chiedevano una specifica attenzione da parte della comunità cristiana? Sono state ascoltate?
- Come cristiano, nella mia comunità ecclesiale, quando ho imparato qualcosa o ricevuto da altre realtà sociali, non ecclesiali?
- In quali circostanze mi è sembrato che il linguaggio della Chiesa fosse un “ecclesiale”? Dove invece ho riscontrato un linguaggio fresco e capace di arrivare a tutti? Quali condizioni hanno favorito ciò?

Appare un dato acquisito il fatto che la comunità cristiana è stabilmente impegnata ad **interfacciarsi** con un territorio composito. Con la parola “territorio” viene indicata anzitutto una molteplicità di realtà di carattere civile, amministrativo, associativo con cui – si dice – è necessario che i cristiani creino occasioni di dialogo. Al contempo, “territorio” include i volti plurali, soprattutto sotto il **profilo interculturale e interreligioso**, con cui i cristiani si incontrano. Su entrambi i fronti, ma soprattutto sul secondo, emerge l’esigenza di una maggiore **formazione**: l’interculturalità e il confronto fedeculture sono una questione ormai cruciale, ma su di essa si è ancora poco preparati. Affinché questa prospettiva di dialogo si realizzi, sono indispensabili alcuni **atteggiamenti di fondo**: l’accoglienza, la capacità relazionale, la gioia che viene dal Vangelo. A più riprese viene sottolineato che non sempre essi sono scontati; non lo è neppure la gioia: «La Chiesa ha smesso di emozionare». È invece molto citata ed apprezzata l’**attenzione caritativa** che la Chiesa di Bergamo sostiene: essa viene descritta come un «linguaggio fresco» che aiuta la Chiesa tutta a porsi in modo positivo, superando la logica da steccato noi-loro. A tal proposito, sono menzionati spesso la **Caritas diocesana**, i **Centri di ascolto** delle parrocchie e la realtà dell’**oratorio** che si pone come luogo di effettivo incontro tra diversi. Si ritiene che la presenza nella scuola dovrebbe invece essere incentivata.

In generale, la comunità cristiana non appare ancora molto capace di prestare attenzione a **situazioni di vita particolari**. Icasticamente qualcuno afferma: «Usiamo concetti per indicare persone». Il tono ecclesiale prevalente è quello del “giudizio”. Si auspica la crescita della cura verso le persone diversamente abili, verso i carcerati e le loro famiglie. Anche sulla vicinanza ad anziani e malati si desidererebbe una maggior attenzione. Le comunità cristiane non appaiono molto equipaggiate a camminare neppure con persone omosessuali. Una certa fatica emerge anche rispetto a coloro che vivono esperienze di separazione, di divorzio e di nuova unione. Circa queste ultime condizioni di vita (separazione, divorzio, nuova unione), viene invece citato – a più riprese e in positivo – il gruppo diocesano **La Casa**.

Una forte critica deriva dalla percezione che nella comunità cristiana non vi sia molto tempo per ciò di cui invece ci sarebbe estremo bisogno: le **relazioni**. La Chiesa assomiglia spesso ad una azienda e l’interesse per le strutture e l’amministrazione è ancora troppo pressante. Anche i preti non sono esenti da critiche: spesso proprio loro appaiono poco interessati alle relazioni, non hanno tempo per esse e sono «poco calorosi». Lo dimostrano in modo particolare le **omelie**: sono a volte fredde, trincerate dietro un linguaggio astratto, lontane dalla vita. Il problema del linguaggio non è però solo dei preti, tocca più complessivamente tutta la Chiesa. È forte la domanda sul rito; emerge il bisogno di un investimento maggiore in relazione al **linguaggio liturgico** (soprattutto dell’Eucarestia) e al rapporto liturgia-giovani, a fronte della loro quasi totale assenza. Anche la comunicazione e lo scambio su alcuni temi culturali (fine vita, fecondazione, identità di genere...) andrebbe promosso di più. Tra le esperienze che sono invece apprezzate per la capacità di adesione alla vita/concretezza spicca il mondo **Scout**.

CANTIERE 2 – CANTIERE DELL’OSPITALITÀ E DELLA CASA

La narrazione condivisa nei 123 *Incontri* dedicati a questo cantiere è stata ispirata dalle seguenti domande:

- A quali esperienze vissute associo il mio “sentirmi a casa” nella Chiesa, oppure l’aver visto qualcuno “sentirsi a casa” nella Chiesa?
- In quali situazioni ho percepito l’apporto significativo di coppie coniugate e di famiglie dentro la vita della Chiesa? Quali erano gli ingredienti di tali esperienze?
- A partire dalla mia vicenda, quali “luoghi” ecclesiali (parrocchie, strutture, organismi, gruppi ecclesiali presenti nel territorio) mi hanno consentito, in questi ultimi anni, di fare esperienza di una Chiesa viva e di quali invece ho sentito il peso?

La condizione essenziale per “sentirsi a casa” nella Chiesa è di **carattere relazionale** e scatta soltanto quando si sono sperimentati un certo calore della comunità, l’essere accolti e il sentirsi chiamati per nome. Non è un caso che, circa questo “sentirsi a casa”, vengano evocati soprattutto questi due momenti: la **testimonianza familiare** ricevuta da bambini; le **esperienze condivise** nella stagione della giovinezza (frequentazione dell’oratorio, appartenenza al gruppo chierichetti, esperienze di campi-scuola o periodi brevi di missione). A far sentire a casa è anche l’essere coinvolti in qualche servizio diretto per il bene della comunità; in ciò spicca il riferimento alla **carità**. Anche la **liturgia** consente di sentirsi a casa; ciò accade, ad esempio, quando si è lontani da casa e si entra in una chiesa o si celebra l’Eucarestia.

Affinché la Chiesa sia maggiormente casa, è necessario che vengano in essa meglio valorizzate le **famiglie**. Questa osservazione è presente sia nei termini di **desiderio** per il futuro, sia come osservazione in relazione ad una pluralità di **esperienze già attive**: il sostegno alle coppie di coniugi attraverso adeguati itinerari formativi, anche di carattere spirituale, e volti a favorire reti tra coppie e famiglie; i percorsi di preparazione al matrimonio in cui le coppie più giovani sono affiancate da coniugi più maturi; gli incontri proposti in occasione della richiesta di battesimo per i figli; le forme di accoglienza delle nuove famiglie giunte sul territorio della parrocchia; il coinvolgimento (sostenibile) dei genitori nei percorsi di iniziazione cristiana dei figli; l’esperienza dell’affido e l’aiuto ecclesiale ad essa; il contatto con le case segnate da situazioni di sofferenza e lutto. Emergono inoltre le seguenti provocazioni:

- a livello di **spazi**: l’utilità di una maggiore valorizzazione delle case, assunte come luogo pastorale effettivo;
- a livello di **metodo**: il superamento di una formazione frontale in favore di dinamiche in cui il vissuto familiare sia “materiale attivo”;
- a livello di **organizzazione**: tempistiche, orari e ritmi parrocchiali più attenti alle esigenze delle famiglie;
- a livello di **liturgia**: spazi, tempi e ritmi del rito più a misura di famiglia.

Vengono inoltre suggeriti i seguenti punti di riflessione: si osserva che spesso nella comunità cristiana manca la libertà di «sbattere la porta, come a casa», non si è capaci di affrontare e gestire il conflitto; che nella comunità cristiana i **giovani** perlopiù non sono di casa; che la comunità cristiana fatica ad accogliere le **situazioni** cosiddette “**irregolari**” e che non è allenata a pensare le implicazioni del confronto tra le norme e le effettive situazioni di vita.

Un’ulteriore osservazione deriva dalla constatazione che, di fronte a questo tema, la parrocchia non deve pensarsi come unico attore. Molti “parrocchiani” citano la preziosità di essersi sentiti a casa e sostenuti in esperienze extra-parrocchiali, come le **Équipes Notre-Dame** e il gruppo **La Casa**.

CANTIERE 3 – CANTIERE DELLE DIACONIE E DELLA FORMAZIONE SPIRITUALE

La narrazione condivisa nei 41 *Incontri* dedicati a questo cantiere è stata ispirata dalle seguenti domande:

- Quali esperienze positive conosco di integrazione tra ascolto di Dio e servizio a Lui mediante il servizio al prossimo?
- Quali esperienze di servizio che la comunità cristiana alimenta sono anche un'occasione di crescita nell'intimità con il Signore?
- Quali sono i servizi e ministeri più apprezzati all'interno della comunità cristiana? Alla luce di quanto ho sperimentato, quali di questi servizi secondo me si prendono maggiormente cura oggi della crescita di una comunità cristiana aperta?

Ai fini della testimonianza della fede, la modalità del “contagio” appare decisiva: non è possibile testimoniare la fede in modo adeguato ad altri – così si afferma a più riprese – se manca una **sintesi personale**. Ciò non è tuttavia scontato: le parrocchie faticano ad essere luoghi in cui si dà importanza esplicita ai cammini di fede. Lo si evince dal poco spazio attribuito alla **preghiera** all'interno della progettazione pastorale complessiva, in cui di fatto prevale il criterio dell'efficienza. Viene condivisa l'impressione che a volte addirittura non si creda nell'importanza della preghiera. La preghiera, tuttavia, è indispensabile proprio nel suo legame con il servizio. Da un lato, infatti, essa alimenta il servizio; dall'altro, essa lo purifica, evitando il prevalere di logiche di altra natura, come quella del potere e dell'affermazione di sé. Alcune frasi sono particolarmente efficaci nell'esprimere la fatica che la comunità cristiana, soprattutto nella sua forma parrocchiale, manifesta rispetto a questo aspetto e ai cortocircuiti che da esso derivano: «Produciamo servizi, poco servizio»; «Parliamo di Marta e Maria, non di Maria e Marta»; «Siamo funzionari, non servitori col grembiule». L'affanno, la stanchezza, la mancanza di gioia e l'eccessiva preoccupazione per ciò che non funziona come si vorrebbe sono gli effetti di questa carenza.

A livello di esperienze concrete, risultano particolarmente apprezzate le occasioni in cui si dà spazio alla preghiera, anche al di fuori del “solo” sacramento dell'Eucarestia. Sono considerati importanti soprattutto i gruppi in cui viene dedicato del tempo all'ascolto della **Parola** e i **pellegrinaggi** (Lourdes e Medjugorje sono le mete più citate). In tale direzione emerge il valore della connessione, anche per coloro che frequentano abitualmente la parrocchia, con altre realtà ecclesiali come movimenti e associazioni varie. Ai fini di un effettivo sostegno ai cammini di fede, risulta particolarmente apprezzato ciò che la comunità cristiana vive in relazione ai passaggi del **lutto** e della **morte**: lì si realizza una presenza gratuita che a molti appare genuinamente evangelica. Nelle narrazioni spesso ci si riferisce ai **ministri straordinari della comunione**, in particolare per le visite alle case e il sostegno ai malati (preziosa, in ospedale, la testimonianza del personale sanitario). Viene inoltre ricordato che una preziosa occasione di **formazione spirituale** va riservata a coloro che svolgono un servizio particolare dentro la comunità cristiana. A volte lettori, catechisti, ministri straordinari della comunione, cantori, volontari del centro ascolto... sono considerati soltanto per ciò che fanno e ci si prende poco cura della loro fede. È bello quando invece accade il contrario.

Un interrogativo forte viene rivolto alle **forme celebrative**, soprattutto in relazione all'Eucarestia: non emergono particolari proposte, quanto la constatazione di una sorta di silenzio assordante rispetto a questa tema, e la mancanza di un'adeguata riflessione. In tale direzione viene guardato con preoccupazione il fenomeno dell'allontanamento dal sacramento della **confessione** che invece – alcuni affermano – potrebbe essere uno dei momenti più preziosi ai fini di una integrazione fede-vita. Il dibattito ecclesiale sembra però non occuparsi di questa lontananza dal sacramento.

Rispetto alla carenza nella “formazione spirituale” una forte critica viene rivolta all'**oratorio**. Alcune esperienze appaiono «fini a se stesse» e non è così evidente quale sia lo spazio dato all'accompagnamento alla fede nei percorsi per ragazzi e giovani.

CANTIERE 4 – CANTIERE DELL’AUTORITÀ E DELLA CONDIVISIONE DELLA RESPONSABILITÀ

La narrazione condivisa nei 79 Incontri dedicati a questo cantiere è stata ispirata dalle seguenti domande:

- A partire dalla mia esperienza nella comunità ecclesiale: quali resistenze/ difficoltà ho riscontrato nell’assumere uno stile di ascolto e di condivisione della responsabilità da parte mia, degli altri, dell’organismo di cui faccio parte?
- A partire dal mio vissuto, nello specifico del rapporto clero-laicato: quali esperienze positive di condivisione della responsabilità posso raccontare? Quali condizioni le hanno rese possibili?
- Per chi ha esperienza di Consiglio pastorale parrocchiale o Consiglio parrocchiale affari economici: in quali situazioni li ho percepiti come una sorta di concessione del parroco e in quali, invece, essi sono stati il luogo del diritto/dovere dei laici di prendere la parola sulla vita della comunità e di assumersene la responsabilità?

[cfr. anche la scheda con le domande adattate per gli Uffici di Curia]

Parlare di condivisione della responsabilità fa imbattere in una figura di Chiesa per la quale non ci si sente ancora preparati. Spesso le comunità cristiane sono attraversate da fenomeni di **autoreferenzialità** tra di loro e anche al loro interno. I suggerimenti che vengono condivisi circa le modalità atte a favorire invece la crescita di una prospettiva di questo tipo sono così sintetizzabili: 1) si suggerisce di lavorare maggiormente nella direzione di una **formazione** ad un esercizio partecipato della responsabilità, sia favorendo la collaborazione stabile tra preti sia incrementando le relazioni tra preti e laici e un “lavoro pastorale” sinergico (si suggerisce, senza precisare come, che ciò debba accadere già nel cammino formativo del Seminario); 2) si chiede di crescere nella **motivazione** (spirituale) che alimenta alcuni atteggiamenti necessari a favorire una migliore collaborazione, in particolare la fiducia, l’umiltà, l’attenzione alla relazione; 3) proprio in una logica relazionale, si riconosce l’importanza che ci sia da parte del prete la capacità di chiamare in modo esplicito alcuni laici alla condivisione della responsabilità: l’**ingaggio diretto** appare prezioso. Queste osservazioni sono accompagnate da una nota di realismo: la consapevolezza dell’assottigliamento e dell’invecchiamento delle comunità cristiane, e quindi la fatica di incontrare disponibilità da parte dei laici. Tuttavia questo non ha da essere una scusante.

Quanto alle diverse figure ecclesiali, alcune menzioni particolari sono attribuite al tema della **responsabilità femminile**, in cui emerge anche l’interrogativo circa la presenza delle consacrate, e alla figura del **prete**: egli pare eccessivamente oberato da questioni gestionali, amministrative e da responsabilità di ogni tipo, al punto da non avere il tempo per ciò che invece sarebbe necessario, come la disponibilità all’incontro con le persone. Questo richiede anche una seria revisione della responsabilità della legale rappresentanza, affinché il parroco possa essere alleggerito.

Tra le prassi che hanno alimentato positivamente la percezione di una responsabilità più condivisa dentro la comunità cristiana sono indicate:

- l’uso di un **metodo** che accompagna i lavori dei gruppi, in particolare degli organismi di comunione (concretezza, verifica, buona comunicazione). In tal senso viene apprezzato anche il metodo degli *Incontri sinodali* legati al Cammino sinodale;
- la **trasparenza** a livello di gestione economica e l’introduzione nei CPAE, tendenzialmente di composizione quasi solo maschile, anche di donne;
- le **équipes delle Unità Pastorali** che, nonostante le fatiche, comportano una effettiva crescita della responsabilità in alcuni laici delle parrocchie implicate.

Si citano come positive anche le esperienze di alcuni movimenti o aggregazioni (es. AC, Focolarini, Scout) nei quali si vive una forma di leadership laicale partecipata.

Circa la gestione della Curia: le narrazioni condivise tra i membri di alcuni uffici sottolineano alcune fatiche relative al modo con cui vengono prese le decisioni, alle modalità comunicative interne agli uffici e alla gestione del personale (si invoca una maggior attenzione alla **gratificazione** dell’impegno).